

Ritrovamenti letterari dalla Crema del Settecento **Prime note sull'opera di Cesare Francesco Tintori***

Il contributo si concentra sul poeta ed erudito Cesare Francesco Tintori, vissuto nella prima metà del secolo XVIII. Attraverso materiali documentari, viene offerta per la prima volta una completa ricostruzione della biografia dell'autore – che, partendo da Crema, arrivò ad acquisire una fisionomia letteraria pienamente nazionale – con particolare attenzione riservata al ruolo da lui svolto in seno alle accademie letterarie delle quali fece parte (“Ricovrati” di Padova; “Infecondi” e “Arcadia” di Roma). Si fa inoltre il punto sulle rime da lui consegnate ai torchi in vita, che vengono qui pubblicate a partire dalle rare e sinora ignorate stampe settecentesche e al contempo debitamente contestualizzate; nonché sul vasto corpus di manoscritti autografi custoditi fra Crema e Bergamo, finora mai indagato e qui introdotto, mappato e descritto nella seconda parte del saggio.

*Pur nella piena condivisione del lavoro, nella sua ideazione e nei suoi contenuti, si deve a Francesco Rossini la stesura della parte 1 (*Dai confini della Serenissima al Bosco Parrasio*) e a Marco Nava della parte 2 (*Osservazioni sugli inediti manoscritti di Tintori, tra Crema e Bergamo*).

1. Dai confini della Serenissima al Bosco Parrasio

Le biblioteche e gli archivi nostri riboccano di documenti, o ignoti affatto, o intraveduti appena; la lezione della massima parte dei nostri testi è da assoggettare a nuovo e accurato esame; le relazioni delle lettere nostre con quelle delle altre nazioni di Europa, ed i molteplici rapporti delle lettere con la politica, con la scienza e con le arti figurative sono, come s'esce dal medio evo, a mala pena avvertiti; infiniti punti di storia biografica, di storia della lingua, di bibliografia, sono da discutere e da chiarire; v'è insomma tutto uno sterminato materiale da vagliare e da ordinare prima che altri possa, in modo degno della scienza, accingersi all'ingente fatica di scrivere una storia generale della letteratura italiana¹.

Molti passi avanti sono stati compiuti nella ricerca da quando nel 1883 Arturo Graf, Francesco Novati e Rodolfo Renier vergavano queste righe programmatiche ad apertura del primo numero del "Giornale Storico della Letteratura Italiana". Eppure, quel monito suona ancora valido se si porta l'attenzione sulla storia della letteratura lombarda nei secoli dell'*Ancien Régime*. E questo vale anche per lo specifico contesto cremasco, del quale sono stati sondati importanti tratti secenteschi – in riferimento soprattutto all'Accademia letteraria dei Sospinti, per decenni principale direttrice culturale cittadina –, ma di cui ancora molto resta da portare a galla, massimamente entro i confini del secolo XVIII². In questa direzione ci si muoverà con questo contributo, cercando, tra le altre cose, di mettere a frutto il recente allestimento dell'edizione critica dell'inedito *Diario* dell'agostiniano cremasco Bernardo Nicola Zucchi, che ha permesso di recuperare, da una fonte cronachistica di particolare ricchezza, preziose notizie di prima mano, tra cui non ultime per importanza figurano quelle intorno al poeta ed erudito Cesare Francesco Tintori (1695-1746)³.

L'interesse per la figura di Tintori è oggi sollevato soprattutto dall'ingente, se non sterminato, *corpus* di manoscritti autografi custoditi presso la Biblioteca Diocesana di Crema, finora mai indagato. Pertanto, a fianco di un censimento della produzione poetica approdata ai torchi, si offrirà altresì una prima descrizione sintetica di questi materiali, dando conto dell'eterogeneità delle scritture del Tintori, che si mosse, favorito da un ingegno curioso e poliedrico, tra poesia e memorialistica, erudizione storica, letteraria e linguistica. Di non minore importanza, sempre nell'ambito di questi materiali, si annovera un corposo epistolario, a partire dal quale è forse possibile ricollocare questa figura nel più ampio panorama dell'erudizione settecentesca, nel solco di Muratori. Con questa prima indagine ci si propone, dunque, di offrire alcune essenziali chiavi di accesso, utili per approcciare un patrimonio di poesia ed erudizione che, nel corso degli anni, grazie a nuovi studi, ci si augura potrà esser conosciuto e fruito da una più vasta schiera di studiosi.

Il Tintori, originario della città di Crema, ben presto acquisì una fisionomia letteraria di carattere pienamente nazionale, venendo via via ascritto ai maggiori consessi poetici italiani di primo Settecento e stringendo legami con figure culturali di primo piano del suo tempo, tra le quali basterà ricordare Ludovico Antonio Muratori, con cui fu in contatto epistolare – stando ai documenti a noi noti – almeno sin dal 1737⁴.

¹ Il *Programma* si legge nel primo numero della rivista (1883), alle pp. 1-4.

² Cfr. V. Gatti, *Giovan Battista Albéri. La vita e le opere del tragediografo cremasco dell'Accademia dei Sospinti*, Atheneum, Firenze 2000, in particolare capitolo I, pp. 13-63; M. Ottini, *Vicende storiche e letterarie dell'Accademia dei Sospinti a Crema*, "Insula Fulcheria", XLV, 2015, pp. 193-218; F. Rossini, *Crema 1715. Le ultime tracce dell'Accademia letteraria dei Sospinti*, in B. N. Zucchi, *Diario (1710-1740)*, edizione a cura di M. Nava e F. Rossini, Sestante, Bergamo 2019, pp. 63-92.

³ L'opera è apparsa in due volumi: B. N. Zucchi, *Diario (1710-1740)*, cit., e Id., *Diario (1741-1752)*, a cura di M. Nava e N. Premi, Sestante, Bergamo (pubblicati il primo nel 2019 e il secondo nel 2018).

⁴ Una lettera autografa del Tintori al Muratori, spedita da Roma il 27 aprile 1737, si conserva inedita in

Nacque l'undici marzo 1695 da Giovanni Angelo, capitano della milizia veneta-cremasca, e dalla cremonese Speranza Lazzari; si laureò *in utroque iure* e divenne sacerdote in giovane età⁵. Approdò quindi a Roma ove fu nominato segretario del principe cattolico Giacomo Francesco Edoardo Stuart che, estromesso dalla successione al trono d'Inghilterra in seguito alla Gloriosa rivoluzione, aveva trovato accoglienza dapprima a Urbino, nello Stato Pontificio, e poi, a partire dal 1719, nella Roma di papa Clemente XI⁶. Il pretendente al trono inglese, stimando l'operato del suo segretario, decise di crearlo cavaliere. Il letterato passò quindi al servizio del cardinale di Ara Coeli Alamanno Salviati, amante delle belle lettere e sostenitore della causa giacobita dello Stuart, e infine si legò "al duca Sforza Cesarini, che gli conferì il titolo di conte, e [...] alla principessa donna Elisabetta della Rovere"⁷.

Nell'Urbe il Tintori venne inoltre aggregato all'Accademia degli Infecondi – che, già di grande importanza nel Seicento, era stata riaperta nel 1731 dopo un ventennio di assopimento⁸ –, ma anche alla più prestigiosa Accademia dell'Arcadia, in seno alla quale assunse l'epiteto di Irtaco Ettidio, dal nome del nobile troiano che, secondo la leggenda, sposò Arisbe dopo che era stata ripudiata dal re Priamo. La presenza del cremasco in seno all'illustre consesso romano è ben attestata sin dal 1744, sotto il custodiato di Michele Giuseppe Morei, allorquando ebbe modo di partecipare con i sonetti *Affrena, Arcadia, affrena i tuoi sospiri* e *Languia Giovanni di febbrile ardore* a una silloge di rime dell'Accademia impressa a quell'altezza dai torchi romani di Antonio de' Rossi in onore del noto mecenate d'Arcadia Giovanni V di Braganza, re del Portogallo, grazie alla cui generosità economica, alla metà degli anni Venti, il consesso aveva potuto trovare una propria stabile residenza nel Bosco Parrasio, sulle pendici del colle Gianicolo⁹. Si tratta di due

Modena, Biblioteca Estense Universitaria, Fondo Muratoriano, A.M.80.39; cfr. *Carteggio muratoriano: corrispondenti e bibliografia*, a cura di F. Missere Fontana e R. Turricchia, coordinamento e introduzione di F. Marri, Editrice Compositori, Bologna 2008, p. 171.

⁵ Poche sono le fonti sulla biografia del Tintori. Ne offre un sintetico profilo F. Sforza Benvenuti, *Dizionario biografico cremasco*, Cazzamalli, Crema 1888, pp. 285-286 (si è consultata la ristampa anastatica pubblicata da Forni Editore, Bologna 1972).

⁶ Sull'esilio nello Stato Pontificio del pretendente al trono di Inghilterra si vedano *The Stuart Court in Rome. The Legacy of Exile*, edited by E. Corp, Ashgate, Aldershot 2003; E. Corp, *The Stuarts in Italy, 1719-1766. A Royal Court in Permanent Exile*, Cambridge University Press, Cambridge 2011; Id., *The Jacobites at Urbino. An Exiled Court in Transition*, Palgrave Macmillan, Basingstoke 2009 (edizione italiana a *I giacobiti a Urbino, 1717-1718. La corte in esilio di Giacomo III re d'Inghilterra*, cura di T. Di Carpegna Falconieri, Il Mulino, Bologna 2013).

⁷ F. Sforza Benvenuti, *Dizionario*, cit., p. 185. Cfr. P. Hurtubise, *Salviati, Alamanno*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. XC, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma 2019, pp. 24-26.

⁸ Soccorrono sugli Infecondi di Roma M. Maylender, *Storia delle accademie d'Italia*, 5 voll., Cappelli, Bologna 1926-1930, III, pp. 253-260 e – benché cronologicamente più concentrato sul secolo XVII – il recente A. Bussotti, *L'Accademia degli Infecondi e la diplomazia inglese*, in *Le accademie a Roma nel Seicento*, a cura di M. Campanelli, P. Petteruti Pellegrino ed E. Russo, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 2020, pp. 143-156.

⁹ Il Custode dell'Arcadia era colui che presiedeva alle attività dell'accademia; veniva eletto, con scrutinio segreto, ogni quattro anni. Sulle sorti dell'Arcadia durante il custodiato del Morei cfr. M. Catucci, *Morei, Michele Giuseppe*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, cit., vol. LXXVI, 2012, pp. 571-573; A. Nacinovich, «*Nel laberinto delle idee confuse*». *La riforma letteraria di Gianvincenzo Gravina*, ETS, Pisa 2012, pp. 140-149; B. Alfonzetti, *La ricomposizione dell'Arcadia nelle 'Memorie storiche' di Michele Giuseppe Morei*, in *Cum fide amicitia. Per Rosanna Alhaique Pettinelli*, a cura di S. Benedetti, F. Lucicoli, P. Petteruti Pellegrino, numero monografico di "Studi (e Testi) Italiani", XXVII, 2015, pp. 27-38; F. Sorrenti, *Tra Crescimbeni, Gravina e Arcadia della scienza: alcune riflessioni su Michele Giuseppe Morei*, in «*Fur comuni a noi l'opre, i pensier, gli affetti*». *Studi offerti ad Alberto Beniscelli*, a cura di Q. Marini, S. Morando,

componimenti che intendevano celebrare la recuperata salute del sovrano dopo che, in quell'anno, era stato colpito da paralisi e si era visto costretto a lasciare la conduzione degli affari di stato al francescano padre Gaspare da Incarnação:

<p><i>Del cavaliere don Cesare Francesco Tintori detto Irtaco Ettidio. Sonetto</i></p> <p>Affrena, Arcadia, affrena i tuoi sospiri, che il lusitano eroe, Giovanni il saggio, aura vitale il Ciel vuol che respiri, della parca crudel tolto all'oltraggio.</p> <p>Benigno accolse i giusti tuoi desiri 5 degl'astri il gran rettor e a tuo vantaggio, serbato in vita, vuol che il mondo ammiri di sua virtù splendor più chiaro il raggio.</p> <p>Degno, perciò, che alle sue glorie onori, per tal novella in così lieto giorno, 10 offran insiem coi carmi i tuoi pastori.</p> <p>Risuoni il tuo felice almo soggiorno de' plausi suoi, e de' tuoi sagri allori cingasi il regio eroe di morte a scorno.</p>	<p><i>Del medesimo. Sonetto</i></p> <p>Languia Giovanni di febbrile ardore quando colei che ha in noi tiranno impero stavasi in atto minaccioso e fiero, d'ira ricolma e di feral furore.</p> <p>Ma poi pentita alla frenò il rigore, 5 depose il ferro e 'l portamento altero, e, posto in bando il micidial pensiero, solo rimase in lei scorno e rossore.</p> <p>E umil, confusa la rival d'allora rispettar dell'eroe gli eccelsi pregi, 10 più che colpi vibrar, da saggia apprese.</p> <p>Viva, dicea, Giovanni ai fatti egregi, per cui grato ad Arcadia egli si rese, e sia del mondo un chiaro esempio ai regi¹⁰.</p>
--	---

I suoi contatti accademici, comunque, non si limitarono alla città dei papi, dacché il Tintori venne ben presto aggregato a numerosi cenacoli letterari sparsi per tutta la penisola. Come ricorda lo Sforza Benvenuti, infatti, l'ecclesiastico fece parte “degli Incolti a Torino [...], degli Offuscati a Cesena, degli Intrepidi a Ferrara, degli Incensati a Perugia, degli Ortolani a Piacenza”¹¹. Ma soprattutto andrà segnalata l'appartenenza del gentiluomo alla gloriosa Accademia dei Ricovrati di Padova, della quale erano stati membri illustri, nella sua prima fase di attività, filosofi e uomini di

S. Verdino, Città del Silenzio Edizioni, Novi Ligure 2018, pp. 53-66.

¹⁰ *Adunanza tenuta degli Arcadi per la ricuperata salute della sacra real maestà di D. Giovanni V re di Portogallo*, in Roma, nella stamperia di Antonio de' Rossi, 1744, pp. 85-86. Nella trascrizione dalle stampe antiche si sono adottati criteri improntati a un sobrio ammodernamento: distinzione *u/v*; sostituzione di *j* con *i*; resa conforme all'uso moderno di accenti e apostrofi; tacito scioglimento delle abbreviazioni (la nota tironiana è sciolta in *e* davanti a consonante, *ed* davanti a vocale); eliminazione dell'*h* etimologica (e conseguente trasformazione secondo l'uso moderno dei digrammi *ch*, *ph*, *th*, *rh*); sostituzione del nesso latineggiante *ti* con *z*, e altri accorgimenti per rendere più agevole la lettura. Mette a fuoco la centralità del mecenatismo del sovrano portoghese nell'Urbe primo-settecentesca il ricco volume *Giovanni V di Portogallo (1707-1750) e la cultura romana del suo tempo*, a cura di S. Vasco Rocca e G. Borghini, Argos Edizioni, Roma 1995, entro il quale si segnala in particolar modo – per il versante che qui importa maggiormente – il contributo di P. Ferraris, *Il Bosco Parrasio dell'Arcadia (1721-1726)*, pp. 137-152.

¹¹ F. Sforza Benvenuti, *Dizionario*, cit., p. 285.

scienza del calibro di Cesare Cremonini e Galileo Galilei¹². Da sempre attenta alla divulgazione dei saperi scientifici, affiancati armoniosamente a quelli umanistici, il 12 giugno 1722 l'accademia aveva accolto tra le sue fila il rinomato medico cremasco Cesare Francesco Cogrossi, che per l'appunto a Padova aveva compiuto i propri studi, ricoprendo poi, nell'università cittadina, la cattedra di Medicina a partire dal 1720¹³. Fu proprio il Cogrossi a intercedere per il proprio concittadino Tintori e a richiederne l'ammissione in Accademia nella tarda primavera del 1728, rinsaldando così i legami fra la terraferma veneta e Crema, ultima propaggine occidentale dei domini della Serenissima ed *enclave* nel Ducato di Milano. Nelle pagine dei *Verballi delle adunanze accademiche* si legge, infatti, a firma del segretario Claudio Mussati, che

*il signor Carlo Francesco Cogrossi, chiesta licenza dal Principe, propose il signor abate Cesare Francesco Tintori milanese, già aggregato all'Accademia degl'Incolti di Torino, e soggetto di molto merito, il quale fu ricevuto come tutti gl'altri con piezza de voti*¹⁴.

Il soggiorno patavino del Tintori sarebbe dunque da collocarsi prima del trasferimento a Roma, in accordo con quanto si legge anche nel *Diario* di padre Zucchi, il quale ricordava che il poeta

*fu ordinato Sacerdote in Roma ove, dopo il soggiorno fatto in Padova di alcuni anni, visse per dieci anni; fu sempre di morigerati e savi costumi, Studioso, innamorato delle belle Lettere, agregato alle Accademie di Roma e Torino, si acquistò l'amore de' virtuosi e Letterati con le sue poesie*¹⁵.

Nonostante il trasferimento a Roma e la fama letteraria sovraregionale, il Tintori rimase sempre legato alla patria natia. Ne è prova il suo lascito testamentario, che prevedeva la cessione dei numerosi volumi della sua biblioteca "a Noi Religiosi Agostiniani di Crema – informa lo Zucchi–

¹² Per l'Accademia dei Ricovrati cfr. il ricco volume *Dall'Accademia dei Ricovrati all'Accademia Galileiana*, Atti del convegno storico per il IV centenario della fondazione (1599-1999) (Padova, 11-12 aprile 2000), a cura di E. Riondato, Accademia Galileiana di Scienze, Lettere ed Arti, Padova 2001; entro il quale si rimanda in modo particolare – segnatamente sul periodo che qui interessa – al contributo di P. Del Negro, *L'Accademia dei Ricovrati nel primo Settecento tra cultura e società*, pp. 75-102.

¹³ Intorno alla figura del Cogrossi (1682-1769), scienziato di vaglia, noto soprattutto per i suoi studi sulle epizoozie bovine e sul valore terapeutico del chinino, si rimanda a L. Belloni – D. M. Schullian, *Una autobiografia (1735) di Carlo Francesco Cogrossi (1682-1769) nel suo epistolario con G.M. Mazzuchelli*, "Rivista di Storia delle Scienze Mediche e Naturali", XLV, 1954, 2, pp. 105-113; U. Baldini, *Cogrossi, Carlo Francesco*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, cit., vol. XXVI, 1982, pp. 651-653; *Scienziati del Settecento*, a cura di M. L. Altieri Biagi, B. Basile, Riccardo Ricciardi, Milano-Napoli 1983, pp. 135-163; M. De Zan, *Carlo Francesco Cogrossi*, in *Professori e scienziati a Padova nel Settecento*, a cura di S. Casellato, L. Sitrán Rea, Antilia, Treviso 2002, pp. 469-477; dello stesso autore, *Le riflessioni del Cogrossi sul valore delle ipotesi scientifiche*, "Insula Fulcheria", XXXVII, 2007, pp. 141-154; ma si vedano anche la ristampa anastatica C. Francesco Cogrossi, *Nuova idea del male contagioso de' buoi (1714)*. *Giudizio intorno a' risaj (1743)*, saggio introduttivo e note bibliografiche di M. De Zan, Amici del Museo-Arti grafiche 2000, Crema 1996 e l'edizione commentata C. Francesco Cogrossi – A. Vallisneri, *Nuova idea del male contagioso de' buoi*, a cura di M. De Zan, Olschki, Firenze 2005, entrambe corredate da ricche introduzioni.

¹⁴ *Giornale della gloriosissima Accademia ricovrata. B: verbali delle adunanze accademiche dal 1694 al 1730*, a cura di A. Gamba, Edizioni Lint, Trieste 2001, p. 267. Il nome di Tintori è puntualmente annoverato fra quelli dei membri del sodalizio in A. Maggiolo, *I soci dell'Accademia Patavina dalla sua fondazione (1599)*, Accademia Patavina di Scienze, Lettere ed Arti, Padova 1983, p. 329.

¹⁵ B. N. Zucchi, *Diario (1741-1752)*, cit., pp. 124-125.

con obbligo di conservargli perpetuamente nella nostra Libreria e da trasportarsi quelli di Roma e Padova in Crema”. Una decisione che si accompagnava, peraltro, alla nomina ad esecutori testamentari di “Monsignor Illustrissimo e Reverendissimo Vescovo di Crema e l’Illustrissimo et Eccellentissimo Podestà di detta Città”, ovverosia, rispettivamente, Ludovico Calini e Lorenzo Orio¹⁶.

Fu così che i volumi della collezione dell’erudito vennero incorporati nel patrimonio librario del convento cremasco degli agostiniani. Più tardi, dopo la soppressione del monastero decretata nel 1797, una porzione della biblioteca divenne proprietà della famiglia Schiavini di Crema, passando quindi, all’estinzione di questa, verso la metà dell’Ottocento, agli Schiavini-Cassi di Pesaro, da cui successivamente ne operò l’acquisto l’antiquario Bourlot di Torino. Dal 1913 al 1943 il giurista dell’ateneo torinese Federico Patetta fu solito acquistare regolarmente, per la sua ben nota collezione, libri, manoscritti, oggetti d’arte dai maggiori antiquari della sua città e particolarmente dal Bourlot, venendo così in possesso di molti volumi provenienti dal convento cremasco. Quando la collezione del Patetta fu acquisita dall’Università di Torino nel 1950, per volontà di Guido Astuti, i volumi divennero parte della biblioteca d’ateneo¹⁷.

Di qui spiegato il motivo della presenza, nel fondo Federico Patetta della Biblioteca universitaria “Norberto Bobbio” di Torino, di tante stampe rare di area cremasca, comprese alcune poesie del Tintori stampate sottoforma di fogli volanti intorno al 1742. In quell’anno, in occasione della vestizione dell’abito religioso delle carmelitane scalze da parte della cremasca Teresa Vimercati, pubblicò i due sonetti *Saggio ben fu il pensier, anima grande* e *Non più Serio, non più pianti e sospiri*¹⁸. Il primo testo è dedicato a Maria Teresa Caponi, superiora del monastero romano di Regina Coeli ove la Vimercati si era consacrata; il secondo alla contessa Lucrezia Bondenti, “madre piissima” della giovane professa dell’ordine del Carmelo. In entrambi viene celebrata la scelta di vita spirituale della cremasca, che la allontana dalle molteplici lusinghe della vita secolare, in vista della conquista di più elevati beni celesti:

¹⁶ Ivi, p. 125. Intorno all’episcopato del Calini si vedano U. Vaglia, *Lodovico Calini, 1696-1782*, Geroldi, Brescia 1971; G. Pignatelli, *Calini, Ludovico*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, cit., vol. XVI, 1973, pp. 723-725; M. Rochini, *La diocesi di Crema nel XVIII secolo*, in B. N. Zucchi, *Diario (1710-1740)*, cit., pp. 33-62. Cenni sul podestà Orio in E. Pagano, *Antemurale veneziano nella Lombardia austriaca: Crema nell’età di padre Bernardo Nicola Zucchi (1706-1753)*, in B. N. Zucchi, *Diario (1710-1740)*, cit., pp. 17-32.

¹⁷ Cfr. G. Cantoni Alzati, *L’erudito Tommaso Verani e la biblioteca agostiniana di Crema nel Settecento*, “*Insula Fulcheria*”, XVIII, 1988, pp. 147-189; ma fa il punto sulla biblioteca di Sant’Agostino anche il più recente N. Premi, *La biblioteca conventuale di Sant’Agostino di Crema tra XV e XVI secolo*, “*Augustiniana*”, LXVII, 2018, 3-4, pp. 229-251.

¹⁸ *All’illustrissima signora donna Teresa Vimercati, dama cremasca, in occasione, che veste l’abito religioso nel nobilissimo monistero delle Carmelitane Scalze, detto Regina Coeli, in Roma l’anno MDCCXLII. Sonetto dedicato alla molto reverenda madre suor Maria Teresa Caponi, superiora in detto luogo, dal cavalier don Cesare Francesco Tintori*, in Roma, nella stamperia di Gio. Zempel presso Monte Giordano, 1742; *All’illustrissima città di Crema nel prendere che fa perpetuo congedo dalla medesima l’illustrissima signora donna Teresa Vimercati. Sonetto dedicato all’illustrissima signora donna Lucrezia contessa Bondenti ne’ Vimercati, madre piissima di detta dama, dal cavalier don Cesare Francesco Tintori*, in Roma, nella stamperia di Gio. Zempel presso Monte Giordano, 1742. L’OPAC del Servizio Bibliotecario Nazionale censisce un solo esemplare di ciascun sonetto conservati nella citata biblioteca “Norberto Bobbio” di Torino con signature A*Patetta 0000107 e A*Patetta 0000108, da queste copie la trascrizione.

<p><i>All'illustrissima signora donna Teresa Vimercati, dama cremasca, in occasione che veste l'abito religioso nel nobilissimo monistero delle Carmelitane scalze, detto Regina Coeli, in Roma l'anno MDCCXLII. Sonetto dedicato alla molto reverenda madre suor Maria Teresa Caponi, superiora in detto luogo, dal cavalier don Cesare Francesco Tintori.</i></p>	<p><i>All'illustrissima città di Crema nel prendere che fa perpetuo congedo dalla medesima l'illustrissima signora donna Teresa Vimercati. Sonetto dedicato all'illustrissima signora donna Lucrezia contessa Bondenti ne' Vimercati, madre piissima di detta dama, dal cavalier don Cesare Francesco Tintori.</i></p>
<p>Saggio ben fu il pensier, anima grande, che da duri legami il cor ti sciolse del mondo, che tant'altre incaute involse con sue lusinghe ed arti empie, escrande.</p>	<p>Non più Serio non più pianti e sospiri donna forte non cura, in van s'adopra arte e lusinga a divertir dall'opra colei che da te il piè torcer rimiri.</p>
<p>Vedransi poi (lo spero) opre ammirande, 5 figlie d'un santo zel, che ti distolse da vani affetti e i più bei fior raccolse per eterne al tuo crin tesser ghirlande.</p>	<p>Aura di pace ormai tuo cor respiri; giust'è che di Quirino al suol si scopra quella virtù che al basso e frale è sopra, ond'eroina ei la decanti e ammiri.</p> <p style="text-align: right;">5</p>
<p>O tu felice donna, invitta e forte che con piè d'eroina e fasti e onori premi per acquistar più degna sorte.</p> <p style="text-align: right;">10</p>	<p>Vada a cercarsi pur stabili onori, ove Teresa il Ciel destina, e arrida nell'alta impresa ai di lei santi ardori.</p> <p style="text-align: right;">10</p>
<p>O di Teresa avventurati amori che oscurar non potrà tempo, né morte la memoria immortal dei lor splendori.</p>	<p>La costanza dell'alma in lei che annida nel dispregio de' fasti e suoi splendori più bella sorte al sagra chiostro affida.</p>

Ma già qualche anno prima il Tintori si era impegnato in una più ambiziosa e vasta impresa poetica legata alla sua città natale e alla stirpe dei Vimercati, la quale, di origine milanese, si era poi ramificata in diverse città di Lombardia, ponendo radici profonde anche a Crema. All'altezza dell'ottobre 1735, infatti, si legge nel *Diario*:

Il nostro benemerito Concitadino Molto Reverendo Signor Don Cesare Tintori, Prete Sacerdote e Chavagliere, Soggetto innamorato delle Virtù, agregato alle Accademie di Torino, Padova e Roma, quivi hora dimorante, con la Stampa di quella Capitale diede alla luce un Libro intitolato La Garra delle Muse Italiane, in Lode di Sua Eccellenza Fra' Annibale Vimercati, nostro Patrizio Cavaliere Gerosolimitano, in occasione che questo ben degno Personaggio da quella Sagra Religione venne esaltato all'eminente posto di Gran Priore di Messina e, poco dopo, di Luogotenente della Veneranda lingua Italiana, per i suoi longi Serviggi prestati all'insigne suo Ordine, di Armiraglio, Comendatore, Baglivo Gran Croce e che tuttavia in Malta estende il suo nome con incremento del suo merito et onore della Patria¹⁹.

¹⁹ B. N. Zucchi, *Diario (1710-1740)*, cit., p. 299.

Una notazione che puntualmente fornisce notizia della silloge *La gara delle muse italiane* – che riuniva componimenti di una ventina di autori “raccolti e pubblicati da Cesare Francesco Tintori” – stampata in quell’anno a Roma nella tipografia di Antonio de’ Rossi²⁰. Per l’allestimento della raccolta il letterato mise a frutto i numerosi rapporti intellettuali che aveva intrecciato nella città dei papi, chiamando a raccolta pastori arcadi e sodali infecondi di modo da allestire un “un lavoro – poteva orgogliosamente affermare nella lettera dedicatoria – intorno a cui hanno sudato le muse più pellegrine d’Italia”²¹; tutti riuniti nella celebrazione del patrizio cremasco Annibale Vimercati, il quale era divenuto gerosolimitano percorrendo poi le tappe di un ragguardevole *cursus honorum* tra le fila dell’ordine cavalleresco e arrivando a ricoprire le prestigiose posizioni di Luogotenente della Veneranda Lingua d’Italia dei Cavalieri di Malta e di comandante del Gran Priorato di Messina.

2. Osservazioni sugli inediti manoscritti di Tintori, tra Crema e Bergamo

2.1 La consistenza del corpus dei manoscritti

Tintori fu un letterato poliedrico e assai prolifico, che operò soprattutto lungo quattro direttrici: poesia sacro-profana, corrispondenza epistolare, retorica e scrittura memorialistica. L’analisi della sua produzione a stampa consente di valutare in modo eloquente il favore di cui il letterato godette durante la sua vita presso centri e istituzioni sparse lungo tutta la Penisola, sovvertendo in parte l’aspro ritratto consegnato ai posteri dal concittadino Sforza Benvenuti²². Tuttavia, per presentare un profilo completo del personaggio e comprendere pienamente i contributi da lui forniti nell’ambito dell’erudizione locale, nonché per ricostruire compiutamente il quadro delle sue relazioni sociali, andrà esaminato anche il suo ingente *corpus* manoscritto, testimonianza significativa di un’intensa e perdurante attività di scrittura privata, che si situò dunque *a latere* rispetto a una più sfarzosa partecipazione alla società letteraria e mondana del tempo.

L’opera manoscritta di Tintori, finora mai esaminata, è costituita da un nucleo principale conservato presso la Biblioteca Diocesana di Crema e da alcuni codici “satelliti” custoditi alla Biblioteca Civica “Angelo Mai” di Bergamo. In primo luogo, è importante sottolineare la stretta parentela tra questi materiali, rispetto ai quali le carte bergamasche si configurano come singole attestazioni di ambiti e temi coltivati nella loro massima estensione nei codici cremaschi, che rappresentano un vero e proprio cantiere di lavoro, solo in apparenza inaccessibile.

La mole complessiva di queste carte è ingente e la mancanza di chiari sistemi di riferimento interni ai volumi potrebbe far pensare di primo acchito che questo versante della produzione di Tintori sia la trascurabile opera di un ingegno forsennato, votata più all’accumulo di dati e nozioni da destinare ad un uso privato, che all’effettiva volontà di rivolgersi a un pubblico, seppur rappresentato da una selezionata schiera di eruditi. In realtà, partendo proprio da una ricognizione dei temi attestati a Bergamo, sarà possibile formarsi un’idea più strutturata del disegno soggiacente ai ventitré voluminosi manoscritti cremaschi.

²⁰ *La gara delle muse italiane ovvero componimenti poetici in lode di sua eccellenza il signor conte e cavalier fra Annibale Vimercati, patrizio cremasco, gran prior di Messina e luogotenente della veneranda lingua d’Italia, raccolti e pubblicati da Cesare Francesco Tintori da Crema, Accademico Reale Incolto di Torino, Rinovato di Padova ed Infecondo di Roma*, Roma, per Antonio de’ Rossi, 1735. Per un’esegesi e una contestualizzazione di questo florilegio si rinvia al contributo in corso di stampa F. Rossini, *Rime encomiastiche tra Malta, Serenissima e Arcadia. ‘La gara delle muse italiane’ di Cesare Francesco Tintori*, “Atti e memorie dell’Arcadia”, XI, 2022

²¹ *La gara delle muse italiane*, cit., p. [III].

²² F. Sforza Benvenuti, *Dizionario*, cit., pp. 285-286.

2.2 I codici conservati a Bergamo

I codici bergamaschi di Tintori offrono un'immagine sintetica e immediata della produzione poetico-letteraria, retorica e memorialistica dell'abate. Il manoscritto più voluminoso (MM 337), costituito in realtà da nove unità codicologiche di breve estensione, per un totale di 285 carte, presenta una selezione di opere in versi e in prosa di argomento religioso e morale, un trattato di retorica in latino e un'epistola al frate domenicano Giuseppe Maria Nozaris. Altre opere poetiche, in latino, italiano e dialetto cremasco, sono conservate nel ms. MM 58, mentre il codice MM 557 contiene la miscellanea di rime, risalente al periodo arcade del letterato, intitolata *La musa rapita al Serio dal Tebro*, in un volume dalla preziosa legatura originale settecentesca a motivi floreali²³.

Come si è visto, queste prime documentazioni manoscritte si pongono sostanzialmente nel solco di quanto già osservato relativamente alla produzione a stampa del Tintori. Si hanno dunque opere compiute, distinte codicologicamente l'una dall'altra nel caso del composito MM 337, e facilmente identificabili, grazie a titoli che permettono di collocarle facilmente entro un genere preciso.

Più misterioso rimane il manoscritto MM 553, l'ultimo tra quelli conservati a Bergamo, contenente un'opera intitolata *Il tragico italiano*. Questo testo rappresenta un punto di collegamento cruciale tra le carte bergamasche e il fondo cremasco e offre un saggio concentrato del Tintori memorialista. Nel manoscritto si trovano infatti cronache di fatti delittuosi e macabri avvenuti nella penisola e giunti all'attenzione indefessa dell'abate. Non si trattò di un esperimento isolato, di immediata concezione e realizzazione, ma della sintesi ed evoluzione di un'attività di raccolta di informazioni storiche e microstoriche che solo uno studio completo del *corpus* cremasco del letterato consentirà di delineare.

2.3 I codici conservati a Crema

A differenza dei codici bergamaschi, i materiali di Tintori conservati presso la Biblioteca Diocesana di Crema non sono ancora stati schedati – anche se, come si vedrà, si dispone di un utilissimo inventario, accessibile *in loco*, per una significativa porzione del *corpus* – e pongono, per via della loro mole, numerosi problemi agli studiosi che intendano consultarli. Sarà dunque opportuno offrire qualche indicazione utile a orientarsi in questa selva di erudizione²⁴.

I ventitré volumi attualmente conservati in Diocesana (mss. 37-60)²⁵, anche alla luce di quanto finora osservato, possono essere in primo luogo suddivisi per temi generali; sarà poi possibile, concentrandosi qui soprattutto sul versante memorialistico, entrare più nel dettaglio e ripercorrere, almeno essenzialmente, il metodo di lavoro e il criterio ordinativo soggiacenti alla produzione erudita dell'abate.

I primi tredici volumi del “fondo Tintori” della Biblioteca Diocesana di Crema costituiscono nel loro complesso un'unica, imponente, opera: le *Memorie sagro-profane appartenenti alla nobilissima città di Crema*, sulle quali si tornerà a breve. Il volume XIV raccoglie opere retoriche, in italiano e latino, soprattutto di impronta didascalica. I volumi XV-XVII comprendono opere poetiche, mentre i volumi XVIII-XXIII sono interamente dedicati all'epistolario.

Grazie all'inventario redatto da don Giuseppe Pagliari – attuale direttore della Biblioteca e

²³ I manoscritti di Tintori conservati presso la Biblioteca Angelo Mai qui citati sono registrati e descritti dettagliatamente nel repertorio *Manus Online*, cui si rimanda per ulteriori approfondimenti in merito.

²⁴ Si manterrà in questa sede un approccio sintetico e funzionale a una presentazione – che non può, inevitabilmente, avvalersi di ausili bibliografici – degli inediti manoscritti del Tintori. Ulteriori indagini più approfondite a opera di chi scrive entreranno nel merito delle singole opere e le contestualizzeranno rispetto al più ampio tema della storiografia letteraria settecentesca.

²⁵ Ai quali si dovrà aggiungere il ms. 61, antologia commentata delle opere di Tintori a opera dell'antiquario cremasco ottocentesco Carlo Pellegrino Grioni.

dell'Archivio Storico Diocesano di Crema – sulla base del già meritorio lavoro di padre Angelo Aschedamini, il quale aveva per primo tentato di mettere ordine tra le carte cremasche del Tintori – è oggi possibile consultare agevolmente le *Memorie sagro-profane* (voll. I-XIII), nonché conoscere nel dettaglio i contenuti delle opere retoriche (vol. XIV) e del primo volume delle opere poetiche (vol. XV). Ci si auspica che una schedatura dell'epistolario venga promossa presto: rappresenterebbe un tassello essenziale per valutare l'effettivo peso giocato dal Tintori nell'ambito della storiografia letteraria italiana tra Sei e Settecento.

2.4 Le “*Memorie sagro-profane*”

In apertura delle *Memorie sagro-profane*, nel piatto anteriore di copertina del primo volume (ms. 37), si leggono alcuni endecasillabi tramite i quali Tintori intende, scherzosamente, mettere in guardia il lettore:

Cesare Francesco Tintori 'a lettori delle sue opere manuscritte

*Se il buon ordin trovare in questi scritti
credessi mai, lettor, il credi invano;
sentieri vasti sì, ma non diritti
segnò mai sempre il mio cervello strano.*

Li medesmi pensier fritti e rifritti

5

*le volte cento ti verranno in mano:
ma tu l'error perdona e, se ti piace,
Augura all'alma mia l'eterna pace.*

Trovandosi di fronte a una mole così imponente di notizie manoscritte apparentemente irrelate, si potrebbe essere tentati di prendere alla lettera il monito dell'abate e arrendersi dinnanzi all'impresa. Bisogna tuttavia tenere conto di alcuni fattori oggi decisivi. Possiamo innanzi tutto distinguere, rispetto alla totalità imprevedibile evocata dall'espressione generica “opere manuscritte”, una serie di sottogruppi, ai quali volgerci secondo le nostre precise esigenze. Si potrà procedere, interessandosi alle opere poetiche e retoriche, all'approfondimento di Tintori come figura individuale di letterato e pedagogo, oppure, collocandolo entro un reticolo serrato di relazioni, volgersi all'epistolario. Chi fosse invece interessato ad accedere alla miniera di erudizione rappresentata dalle *Memorie sagro-profane appartenenti alla nobilissima città di Crema*, costituite dall'accumulo, che si protrae per tredici volumi, di notizie storiche – prevalentemente di seconda mano e non subordinate a un preciso criterio cronologico – si troverà oggi, fortunatamente, in una situazione ben diversa rispetto ai contemporanei di Tintori, per i quali l'opera dovette effettivamente apparire quasi inservibile.

Le *Memorie sagro-profane* rappresentano senza dubbio la porzione più estesa del *corpus* e sono oggi consultabili più agevolmente, poiché, grazie all'inventario digitale di cui disponiamo – con tutti i benefici in termini di indicizzazione che ciò comporta –, possiamo infatti accedervi in modo mirato, superando gli evidenti limiti posti dalla confusa ripartizione strutturale dell'opera. Percorrendo, con l'ausilio degli indici, questi volumi, possiamo isolare una serie di temi cari all'autore e fare maggiormente ordine all'interno di questo innegabile caos, arrivando a delineare alcune delle costanti che compongono il metodo di lavoro e i modelli di riferimento del Tintori cronista e memorialista.

Quest'opera si propone come una raccolta delle fonti più significative sul passato di Crema. Mettendo da parte ogni pregiudizio estetico, si potrà accedere a un gran numero di informazioni di ambito storico in senso stretto, ma anche storico-artistico, letterario, religioso e cronachistico. L'opera lascia intravedere, solo mediante un'analisi di ampio respiro, quali furono gli interessi

principali di Tintori. Uno degli ambiti più indagati è rappresentato dalla ricostruzione delle genealogie che compongono la nobiltà e il clero cremasco, includendo, nella selva di informazioni biografiche disseminate nei tredici volumi, anche numerosissimi scavi autobiografici, con preziose auto-bibliografie e notizie legate alle diverse accademie frequentate dall'abate nel corso della sua vita, che si svolse ben al di fuori delle mura cremasche, a differenza di quella di padre Bernardo Nicola Zucchi, evocato direttamente dal Tintori nel primo volume delle sue *Memorie*²⁶, interamente dedicato alla contemporaneità.

Queste prime carte documentano preziosi aspetti del rapporto di reciproca stima e, soprattutto, di interscambio di informazioni relative a fatti locali di comune interesse, che vige tra i due memorialisti cremaschi, la cui attività si svolse quasi interamente in modo sincronico. In una nota alla c. 142v, datata 1724, si apprende come Tintori, agendo come vero e proprio critico letterario, abbia collocato padre Zucchi lungo un preciso asse evolutivo della scrittura memorialistica agostiniana, indicandolo come diretto successore, con il suo *Diario*, di padre Donato Calvi da Bergamo (1613-1678), qui ricordato come importante fonte relativa alla propria congregazione²⁷.

Il caso di Zucchi viene qui proposto come esempio esplicito di una delle modalità attuate da Tintori per documentarsi; ma per far luce sull'accesso alle fonti da parte dell'abate saranno necessari studi più dettagliati. Nella maggioranza dei casi, si ha nelle *Memorie* la diretta trascrizione di epistole, documenti, brani antologici tratti dai maggiori storici locali cremaschi, come Pietro Terni, Alemanio Fino e Ludovico Canobio, senza apparente soluzione di continuità. Con molta pazienza, sarà possibile provare delineare un principio tematico, per quanto labile, soggiacente anche ai volumi successivi che compongono le *Memorie*. Questa operazione, affiancata agli indici già predisposti, permetterà di superare l'inevitabile scoglio ancora posto dalla caotica disposizione di queste annotazioni.

A soccorso del lettore, sebbene in maniera non sistematica e casuale, interviene talvolta Tintori stesso, tramite indici, rubriche e altri strumenti di classificazione, tramite i quali l'erudito cerca, forse anche a proprio stesso beneficio, di porre ordine nei propri materiali. Da segnalare – come esempio fra molti – è senza dubbio il catalogo cronologico “di tutti gli scrittori che l'Autore ha citato o ricordato a sostegno della sua esposizione qui disposto in ordine cronologico”, posto in apertura (cc. 1r-2v) del volume XIII delle *Memorie*. Annotazioni come questa si pongono come tappe casuali, ma essenziali allo stesso autore, di un percorso che sembra trovare come unico criterio ordinatore quello della registrazione istantanea dell'interesse erudito del momento.

La mole che questa impresa assunse nel corso degli anni si rivelò forse soverchiante per lo stesso Tintori, che, almeno in un'occasione, provò a estrarre e rielaborare in forma più compiuta e fruibile informazioni in parte già annotate nelle *Memorie*. Si fa riferimento al citato *Tragico italiano*²⁸. Nel volume II (c. 68v) si tratta ad esempio di un “parto mostruoso”, a testimonianza di un interesse per il macabro riscontrabile anche in altri punti del repertorio, seppur isolati. È dunque importante constatare, almeno in questo caso, come il Tintori fu in grado di padroneggiare quanto aveva già raccolto nel suo ampio repertorio per riconfigurarlo in un'opera compiuta, sottraendolo all'oblio.

È bene ribadire, tuttavia, che, al di là di queste annotazioni curiose relativi a minuti fatti di “cronaca nera”, il principale oggetto delle fatiche erudite di Tintori fu legato indissolubilmente

²⁶ Crema, Biblioteca Diocesana, ms. 37, cc. 139r-142v.

²⁷ Si rimanda a D. Calvi, *Diario (1649-1678)*, edizione a cura di M. Bernuzzi, Sestante, Bergamo 2016. Per una biografia aggiornata dell'agostiniano bergamasco cfr. le pp. XX-XXXII e 256-268 del medesimo volume. Si deve proprio all'edizione moderna dell'opera memorialistica di Calvi l'impulso alla pubblicazione in forma integrale delle memorie del padre cremasco, promosso, a partire dal 2017, dalla Società Storica Cremasca.

²⁸ Bergamo, Biblioteca Angelo Mai, ms. 553.

al reperimento di fonti relative alla nobiltà e al clero cremaschi – mostrando interesse, tuttavia, anche nei confronti dei territori circostanti – e all’ambiente politico, culturale ed economico-istituzionale nel quale si trovarono ad agire.

2.5 Le fonti delle “Memorie”

A conclusione di questa sintetica disamina, ribadendo l’invito a considerare anche le *Memorie sagro-profane dell’antica città di Crema* come ricchissima fonte sul passato storico, artistico e letterario della città, e auspicando una ricognizione più approfondita dell’epistolario inedito di Tintori, sarà opportuno accennare alla problematica questione dell’autenticità delle fonti che possono soggiacere a una simile opera.

Sono molti i casi di eruditi locali che, per i motivi più disparati, produssero fonti false a sostegno dei propri repertori di erudizione. Nel laconico profilo biografico di Tintori tracciato da Francesco Sforza Benvenuti nel suo *Dizionario Storico Cremasco*, si fa effettivamente riferimento alla spinosa accusa di plagio e falsificazione delle fonti ricaduta sull’abate cremasco, tanto amato dai contemporanei, almeno basandoci sulle notizie biografiche finora in nostro possesso, quanto odiato dai posteri. Scrive Benvenuti:

Ma per quella smania che aveva in corpo di glorificare il campanile nativo, magnificando particolarmente e cortigianescamente il clero e il patriziato a cui egli apparteneva, non di rado inciampò in errori, e narra fandonie, colorandole a modo suo, tanto da renderle meno incredibili²⁹.

Questo passo andrà interpretato tenendo conto dell’antipatia personale del Benvenuti, uomo del tardo Ottocento, nei confronti dell’abate cremasco. Il brano riassume efficacemente gli effettivi contenuti delle *Memorie sagro-profane*, dedicate soprattutto a indagini relative a clero e nobiltà, e coglie un aspetto tipico del Tintori cronista che, rispetto a un più austero padre Zucchi, lasciò trapelare maggiormente la propria personalità nelle sue annotazioni.

Lo studioso che oggi intenda approcciarsi alle *Memorie sagro-profane* di Tintori – così come a sezioni dedicate a tematiche affini presenti nei suoi altri manoscritti inediti – dovrà senza dubbio sottoporre a vaglio critico le affermazioni dell’erudito cremasco, ridimensionandone i giudizi iperbolici, e tenendo conto di possibili omissioni e ripetizioni strategiche di dati in qualche modo per lui sensibili.

Tuttavia, alla luce di una prima analisi del fondo cremasco di questo peculiare scrittore, è possibile affermare che l’erudito non appartenne all’ignominiosa schiera dei falsari patologici, considerazione che persino Sforza Benvenuti sembra condividere, ponendo a conclusione della propria scheda biografica un equilibrato e benevolo giudizio di Alessandro Racchetti nei confronti del Tintori:

Come osservò saggiamente il Racchetti, l’abate Cesare Tintori ha il pregio d’aver tenuto conto di varie memorie cremasche sparse in più libri stampati che presentemente sono o dimenticati o perduti, e specialmente d’opere d’insigni autori nostri compatriotti, che senza di lui non si saprebbe probabilmente essere mai state scritte³⁰.

²⁹ F. Sforza Benvenuti, *Dizionario*, cit., p. 286.

³⁰ Ivi, p. 286, corsivi dell’autore.

BIBLIOGRAFIA

Adunanza tenuta degli Arcadi per la recuperata salute della sacra real maestà di D. Giovanni V re di Portogallo, in Roma, nella stamperia di Antonio de' Rossi, 1744.

B. Alfonzetti, *La ricomposizione dell'Arcadia nelle 'Memorie storiche' di Michele Giuseppe Morei*, in *Cum fide amicitia. Per Rosanna Alhaique Pettinelli*, a cura di S. Benedetti, F. Lucio, P. Petteruti Pellegrino, numero monografico di "Studi (e Testi) Italiani", XXVII, 2015, pp. 27-38.

All'illustrissima città di Crema nel prendere che fa perpetuo congedo dalla medesima l'illustrissima signora donna Teresa Vimercati. Sonetto dedicato all'illustrissima signora donna Lucrezia contessa Bondenti ne' Vimercati, madre piissima di detta dama, dal cavalier don Cesare Francesco Tintori, in Roma, nella stamperia di Gio. Zempel presso Monte Giordano, 1742.

All'illustrissima signora donna Teresa Vimercati, dama cremasca, in occasione, che veste l'abito religioso nel nobilissimo monistero delle Carmelitane Scalze, detto Regina Coeli, in Roma l'anno MDCCXLII. *Sonetto dedicato alla molto reverenda madre suor Maria Teresa Caponi, superiora in detto luogo, dal cavalier don Cesare Francesco Tintori*, in Roma, nella stamperia di Gio. Zempel presso Monte Giordano, 1742.

U. Baldini, *Cogrossi, Carlo Francesco*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. XXVI, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma 1982, pp. 651-653.

L. Belloni – D. M. Schullian, *Una autobiografia (1735) di Carlo Francesco Cogrossi (1682-1769) nel suo epistolario con G.M. Mazzuchelli*, "Rivista di Storia delle Scienze Mediche e Naturali", XLV, 1954, 2, pp. 105-113.

D. Calvi, *Diario (1649-1678)*, edizione a cura di M. Bernuzzi, Sestante, Bergamo 2016.

G. Cantoni Alzati, *L'erudito Tommaso Verani e la biblioteca agostiniana di Crema nel Settecento*, "Insula Fulcheria", XVIII, 1988, pp. 147-189.

Carteggio muratoriano: corrispondenti e bibliografia, a cura di F. Missere Fontana e R. Turricchia, coordinamento e introduzione di Fabio Marri, Editrice Compositori, Bologna 2008.

C. F. Cogrossi, *Nuova idea del male contagioso de' buoi (1714). Giudizio intorno a' risaj (1743)*, saggio introduttivo e note bibliografiche di M. De Zan, Amici del Museo-Arte grafiche 2000, Crema 1996.

C. F. Cogrossi – A. Vallisneri, *Nuova idea del male contagioso de' buoi*, a cura di M. De Zan, Olschki, Firenze 2005.

M. Catucci, *Morei, Michele Giuseppe*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. LXXXVI, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma 2012, pp. 571-573.

E. Corp, *The Stuarts in Italy, 1719-1766. A Royal Court in Permanent Exile*, Cambridge University Press, Cambridge 2011.

Id., *The Jacobites at Urbino. An Exiled Court in Transition*, Palgrave Macmillan, Basingstoke 2009.

Dall'Accademia dei Ricovrati all'Accademia Galileiana, Atti del convegno storico per il IV centenario della fondazione (1599-1999) (Padova, 11-12 aprile 2000), a cura di E. Riondato, Accademia Galileiana di Scienze, Lettere ed Arti, Padova 2001.

Giovanni V di Portogallo (1707-1750) e la cultura romana del suo tempo, a cura di S. Vasco Rocca e G. Borghini, Argos Edizioni, Roma 1995.

M. De Zan, *Carlo Francesco Cogrossi*, in *Professori e scienziati a Padova nel Settecento*, a cura di S. Casellato, L. Sitran Rea, Antilia, Treviso 2002, pp. 469-477.

Id., *Le riflessioni del Cogrossi sul valore delle ipotesi scientifiche*, "Insula Fulcheria", XXXVII, 2007, pp. 141-154.

V. Gatti, *Giovan Battista Albéri. La vita e le opere del tragediografo cremasco dell'Accademia dei Sospinti*, Atheneum, Firenze 2000.

Giornale della gloriosissima Accademia ricovrata. B: verbali delle adunanze accademiche dal 1694 al 1730, a cura di A. Gamba, Edizioni Lint, Trieste 2001.

- A. Graf – F. Novati – R. Renier, *Programma*, “Giornale Storico della Letteratura Italiana”, I, 1883, pp. 1-4.
- P. Hurtubise, *Salviati, Alamanno*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. XC, Istituto dell’Enciclopedia Italiana, Roma 2019, pp. 24-26.
- Le accademie a Roma nel Seicento*, a cura di M. Campanelli, P. Petteruti Pellegrino ed E. Russo, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 2020.
- La gara delle muse italiane ovvero componimenti poetici in lode di sua eccellenza il signor conte e cavalier fra Annibale Vimercati, patrizio cremasco, gran prior di Messina e luogotenente della veneranda lingua d’Italia, raccolti e pubblicati da Cesare Francesco Tintori da Crema, Accademico Reale Incolto di Torino, Rinovato di Padova ed Infecondo di Roma*, Roma, per Antonio de Rossi, 1735.
- A. Maggiolo, *I soci dell’Accademia Patavina dalla sua fondazione (1599)*, Accademia Patavina di Scienze, Lettere ed Arti, Padova 1983.
- M. Maylender, *Storia delle accademie d’Italia*, 5 voll., Cappelli, Bologna 1926-1930.
- A. Nacinovich, “*Nel laberinto delle idee confuse*”. *La riforma letteraria di Gianvincenzo Gravina*, ETS, Pisa 2012.
- M. Ottini, *Vicende storiche e letterarie dell’Accademia dei Sospinti a Crema*, “*Insula Fulcheria*”, XLV, 2015, pp. 193-218.
- G. Pignatelli, *Calini, Ludovico*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. XVI, Istituto dell’Enciclopedia Italiana, Roma 1973, pp. 723-725.
- N. Premi, *La biblioteca conventuale di Sant’Agostino di Crema tra XV e XVI secolo*, “*Augustiniana*”, LXVII, 2018, 3-4, pp. 229-251.
- F. Rossini, *Rime encomiastiche tra Malta, Serenissima e Arcadia. ‘La gara delle muse italiane’ di Cesare Francesco Tintori*, c.s.
- Scienziati del Settecento*, a cura di M. L. Altieri Biagi, B. Basile, Riccardo Ricciardi, Milano-Napoli 1983.
- F. Sforza Benvenuti, *Storia di Crema*, vol. II, Milano, coi tipi di Giuseppe Bernardoni, 1859.
- Id., *Dizionario biografico cremasco*, Cazzamalli, Crema 1888.
- F. Sorrenti, *Tra Crescimbeni, Gravina e Arcadia della scienza: alcune riflessioni su Michele Giuseppe Morei*, in “*Fur comuni a noi l’opre, i pensier, gli affetti*”. *Studi offerti ad Alberto Beniscelli*, a cura di Q. Marini, S. Morando, S. Verdino, Città del Silenzio Edizioni, Novi Ligure 2018, pp. 53-66.
- V. Spreti, *Enciclopedia storico-nobiliare italiana. Famiglie nobili e titolate viventi riconosciute dal R. governo d’Italia compresi: città, comunità, mense vescovili, abazie, parrocchie ed enti nobili e titolati riconosciuti*, vol. VI, Enciclopedia Storico-Nobiliare Italiana, Milano 1932.
- The Stuart Court in Rome. The Legacy of Exile*, edited by E. Corp, Ashgate, Aldershot 2003.
- U. Vaglia, *Lodovico Calini, 1696-1782*, Geroldi, Brescia 1971.
- B. N. Zucchi, *Diario (1741-1752)*, edizione a cura di M. Nava e N. Premi, Sestante, Bergamo 2018.
- Id., *Diario (1710-1740)*, edizione a cura di M. Nava e F. Rossini, Sestante, Bergamo 2019.